

insufficienze, delle contraddizioni e delle incertezze che sono ancora presenti nelle proposte che stiamo presentando.

Per questa ragione, voteremo contro l'articolo in esame, che contiene grandi incertezze ed insufficienze. La nostra Costituzione ha bisogno di discussione e di approfondimento per essere modificata in modo migliore, come tutti pensiamo debba essere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro l'articolo 8, pur prendendo atto dei miglioramenti che vi sono stati rispetto al testo licenziato dal Senato ed a quello licenziato dalla I Commissione. I miglioramenti sono derivati dall'approvazione di nostri emendamenti e dal ritiro di emendamenti sicuramente « pericolosi » per la nostra democrazia e la rappresentanza di tutte le opposizioni, di tutti coloro che non condividono la politica della maggioranza.

Votiamo contro perché sono rimasti, però, punti focali che ci preoccupano fortemente. La discussione e la votazione di questo articolo avviene in un contesto complessivo in cui la cultura politica ed istituzionale è fortemente condizionata e, a nostro avviso, fortemente degradata a seguito della sciagurata approvazione del sistema elettorale tendenzialmente maggioritario, che di fatto ha già modificato in gran parte la Costituzione materiale. Tale sistema non solo non ha prodotto una semplificazione del sistema politico, ma ha anche eliminato un effettivo pluralismo, che è alla base di ogni democrazia, costringendo molti di noi alla formazione di coalizioni di maggioranza o di minoranza fortemente disomogenee al loro interno.

In tale quadro, i partiti, strumenti fondamentali di democrazia — come prevede l'articolo 49 della Costituzione se-

condo cui « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale » — sono ormai ridotti a macchine elettorali, costretti a contingenti, spesso non nobili, mediazioni. Oggi, con l'articolo in esame, si vuole costituzionalizzare una situazione che ci preoccupa. Vi sono pericoli forti, che non possiamo accettare, rispetto alla partecipazione democratica, al principio di uguaglianza e, soprattutto, di rappresentanza popolare.

In particolare, l'articolo 8 favorisce le regioni più grandi ed economicamente più forti. Permette inoltre ai rappresentanti di alcune regioni di bloccare totalmente i lavori del Senato (mi riferisco al quarto comma che modifica l'articolo 64 della Costituzione). Per fortuna, è stato eliminato il principio di porre in Costituzione la figura del capo dell'opposizione, che avrebbe inciso profondamente sul pluralismo delle opposizioni e sull'articolo 67 della Costituzione per cui « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ».

Di fronte a tale situazione, pur apprezzando le modifiche migliorative rispetto al testo originario, voteremo contro, convinti che, se venisse approvato questo articolo, creeremmo un *vulnus* ulteriore nel nostro sistema democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, molto opportunamente l'onorevole Cabras ci invitava a guardare al futuro. Troppe volte nella nostra discussione abbiamo la testa rivolta al passato. Ciò ci induce ad assumere comportamenti non coerenti con quanto è accaduto nel corso della nostra più recente storia politica.

Guardare al futuro significa riconoscere che nel corso degli ultimi decenni il

sistema maggioritario ha cambiato la politica in questo paese. Il sistema maggioritario ha squilibrato i sistemi di garanzia e la previsione delle garanzie, che la Costituzione del 1948 aveva immaginato. Questa, infatti, aveva prefigurato strumenti di garanzia in Parlamenti eletti con il sistema proporzionale. Non aveva previsto la straordinaria potenzialità, che gli strumenti di comunicazione di massa avrebbero potuto garantire, o non garantire, ai fini alla serenità e della democraticità del confronto politico. Quella del 1948 è una Costituzione che ha tantissimi meriti, ma non poteva avere anche quello di immaginare un futuro diverso da quello che si stava scrivendo in quel momento.

Per questo sarebbe stato importante cogliere questa occasione per riconoscere in Costituzione, in maniera seria e ragionevole, il ruolo delle opposizioni. Ad ogni modo, è stato importante eliminare l'ingessatura che la definizione di un capo dell'opposizione cercava artatamente di inserire nelle nostre regole costituzionali. Ma se questo è stato positivo, sono però mancati tanti altri aspetti, che invece avrebbero consentito di fare un ragionamento davvero serio sul riconoscimento in Costituzione del ruolo delle opposizioni. L'opposizione, a mio modo di vedere, esercita e deve esercitare, assolve e deve assolvere, ad una funzione costituzionale, che pertanto deve essere garantita. Per questo sarebbe stato opportuno affrontare, in maniera seria, una serie di questioni, come l'ampliamento dei *quorum* per l'elezione di figure e istituzioni di garanzia, a cominciare dai Presidenti delle Assemblee parlamentari. Non ripeterò quanto abbiamo detto per il Senato federale, che finisce con l'essere prigioniero della volontà delle regioni più grandi, qualora queste decidessero di unificarsi, a tutto svantaggio delle altre regioni più piccole.

Sarebbe stato opportuno introdurre nuove disposizioni per verificare la regolarità della composizione della Camera; vedremo comunque se, nel prosieguo del dibattito, la maggioranza accoglierà no-

stre proposte emendative in tal senso. Sarebbe stato opportuno, ma non siamo riusciti a farlo convenientemente, potenziare gli strumenti di controllo politico, per garantire — lo ripeto ancora una volta — non solo l'*animus oppositus*, ma anche la capacità oppositoria. Essere opposizione a parole, essere opposizione politica, senza poi avere strumenti costituzionali, che garantiscano l'esercizio di tale opposizione, è un errore grave, ma noi non siamo stati capaci di correggere questa impostazione.

Quando si parla di statuto di garanzie per l'opposizione, si utilizza, a mio modo di vedere — l'ho detto prima, lo ripeto adesso —, una formula sbagliata. Noi dobbiamo costruire uno statuto di garanzia per i diritti fondamentali dei cittadini. Esposito ha scritto una pagina memorabile a questo proposito. Egli diceva che il contenuto della democrazia non è che il popolo costituisca la fonte storica o ideale del potere, ma che abbia il potere. Allora, come è pensabile che il popolo possa esercitare il proprio potere, in un sistema maggioritario, con un Governo rafforzato, se l'opposizione non è in grado di esercitare, giorno dopo giorno, iniziativa legislativa dopo iniziativa legislativa, la propria funzione di controllo, la propria funzione ispettiva, la propria funzione di verifica dell'azione di Governo e la propria funzione conoscitiva? È questo che non siamo stati capaci di mettere in Costituzione e ciò costituisce un grave limite politico, culturale e costituzionale.

Credo sia pericoloso immaginare che votare ogni cinque anni esaurisca la capacità democratica di un paese...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la invito a concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Bisogna poter esercitare il proprio potere democratico ogni giorno. Perché ciò possa essere fatto, vi è bisogno di un Governo forte, di una maggioranza forte, ma anche di un'opposizione forte. Noi invece, con questo articolo, abbiamo fatto tutt'altro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, purtroppo, siamo figli di un Dio minore; noi di destra non siamo politicamente corretti, per cui, qualunque cosa si faccia, è sbagliata per principio, anche quando rischiamo di fare ciò che l'opposizione ci chiede! Un ultimo esempio è quello della soppressione della previsione della figura del capo dell'opposizione. Era una norma che era stata chiesta dalla sinistra al Senato e poi alla Camera, con fare schizofrenico, ci si chiede di eliminarla. Era una norma a cui noi del gruppo di Alleanza nazionale eravamo affezionati. Abbiamo votato compattamente insieme alla Casa delle libertà per dovere di coalizione, ma, sostanzialmente, riteniamo che aver abolito la figura del capo dell'opposizione sia un arretramento, perché non accediamo al suggestivo, ma sofisticato ragionamento dell'onorevole Violante.

L'onorevole Violante mi pare abbia confuso il sistema presidenziale con quello parlamentare, perché è fin troppo logico che, in un sistema presidenziale, come quello degli Stati Uniti, il Presidente abbia poteri forti e li eserciti, mentre il Parlamento ha poteri altrettanto forti che esercita, anche, quando ciò dovesse occorrere, in contrapposizione al Presidente. Ma in un sistema parlamentare, inevitabilmente, nelle Camere ci si divide tra maggioranza e opposizione.

Un tempo ci si divideva tra maggioranza ed opposizione sulla base di coalizioni che si formavano all'interno del Parlamento, a prescindere dalla volontà dell'elettore. Oggi, grazie al cielo, le maggioranze di coalizione si costituiscono prima e si spiega prima all'elettore cosa si vuole. Quindi, ci troviamo di fronte ad un sistema maggioritario e bipolare e, pertanto, è fin troppo ovvio che bisogna garantire chi, in campagna elettorale prima e all'interno del Parlamento poi, ha rappresentato le istanze di quella quota di elettorato che poi si è trovato ad essere

all'opposizione. Pertanto, chi non rappresenta quell'elettorato ha il dovere di controllare, di essere il contraltare del primo ministro.

Ecco perché pensiamo che sia stato compiuto un passo indietro.

Tornando al nostro articolato, ancora una volta dalle opposizioni non è pervenuta alcuna proposta alternativa.

L'unica proposta realmente diversa dalle nostre, in ordine alle garanzie delle opposizioni, è pervenuta dall'onorevole Mantini che, a sua volta, l'aveva copiata da un testo politicamente corretto, dal « Vangelo secondo l'Ulivo », scritto dall'« apostolo » D'Alema. In quel periodo storico, vi era anche il bipolarismo ed il maggioritario e non furono previste quelle garanzie che noi oggi introduciamo e che a voi sembrano deboli. Intanto, registriamo di aver compiuto un grande passo in avanti rispetto al vostro testo e di aver reso un servizio agli italiani, al Parlamento ed alle opposizioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	235
<i>Hanno votato no</i> .	160).

Prendo atto che gli onorevoli Lezza e Volontè non sono riusciti a votare. Prendo, altresì, atto che l'onorevole Cima non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, dovremmo adesso procedere all'esame dell'articolo 9, a cui sono stati presentati due identici emendamenti soppressivi, ma rilevo che l'articolo 65, come modificato dall'articolo 9 (il cui testo prevede di sostituire il primo comma dell'articolo 65 della Costituzione), differisce dal testo vigente, in quanto precisa la procedura di approvazione della legge cui rimanda.

In questo caso appare pertanto opportuno procedere all'accantonamento dell'articolo fino all'approvazione dell'articolo 13, che disciplina l'articolo 70 della Costituzione. Le sarei quindi grato Presidente, se potessimo accantonarlo e passare all'esame dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti deve intendersi accantonato.

(Esame dell'articolo 10 – A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito di questo articolo, intendo ringraziare il Comitato dei nove e il presidente Bruno per essersi fatti carico di un problema posto stamattina da me, dal collega Castagnetti e da altri colleghi, in ordine ai poteri del Parlamento nei confronti del Governo.

Il Comitato dei nove ha chiesto il ritiro dell'emendamento; spero che il tema possa essere ripreso più avanti, in relazione ad alcune obiezioni che sono state avanzate, forse superabili, in ordine ai diritti dei singoli parlamentari. Però, poiché il collega Carrara ha ripreso poco fa gli argomenti di questa mattina in una forma da cui si deduce che forse sono

stato poco chiaro, intendo ribadire il punto, che non è soltanto riferito ai diritti dell'opposizione e della maggioranza, ma al fatto che i diritti dell'opposizione non esauriscono i diritti del Parlamento: questa è la questione che ho cercato di porre. Ci sono diritti del Parlamento che non sono esauriti dai diritti dell'opposizione, diritti del Parlamento in quanto tale e credo che a questo problema intendesse rispondere la riflessione che abbiamo svolto poco fa.

Su questo tema adesso ci troviamo di fronte ad un punto abbastanza simile a quello di stamattina, cioè chi sia il giudice della ineleggibilità e incompatibilità dei parlamentari: questo è il punto.

Il Senato ha costruito questo progetto, concependo se stesso come organo di garanzia e di equilibrio; ha ritenuto che la Camera fosse la Camera di indirizzo politico, mentre il Senato l'organo di controllo e di contrappeso costituzionale. Questo tipo di costruzione, però, aveva un difetto di fondo, perché divideva il Parlamento in due parti, attribuendo funzioni totalmente separate all'una rispetto all'altra, laddove è la rappresentanza in quanto tale che deve svolgere una funzione unitaria.

Da questo punto di vista, a me pare che il problema che abbiamo è quello di vedere come si spostano fuori del Parlamento alcune forme di garanzia che questo sistema non riesce a garantire.

Ritengo che il problema della ineleggibilità, affidato, cari colleghi, alle maggioranze parlamentari, sia un errore. Sto parlando dell'articolo 10 della proposta che stiamo discutendo, che si riferisce all'articolo 66 della Costituzione: « con deliberazione adottata dalla Camera di appartenenza a maggioranza dei propri componenti ».

Ora, circa il fatto che una maggioranza parlamentare decida dei titoli di legittimità di un membro dell'opposizione, ritengo che, qualunque sia la maggioranza o l'opposizione (e c'è stato un caso abbastanza contestato in questa legislatura – il caso del collega Faggiano – e ce fu uno altrettanto contestato nella

scorsa legislatura), le maggioranze in un sistema bipolare maggioritario siano legate ad un patto di disciplina e di coerenza interna che molto spesso travalica la sostanza dei diritti.

Abbiamo avuto pochi minuti fa una dichiarazione di un autorevole uomo di governo e della maggioranza, il quale si stupisce che il presidente della Commissione bilancio abbia proposto lo stralcio di alcuni articoli, ritenendo che il patto di maggioranza avrebbe dovuto impedirgli di far questo. Questo uomo politico è autorevole, noi lo stimiamo, pur essendo un nostro avversario politico, ma questa dichiarazione fa capire chiaramente che stiamo andando non dico verso una deriva, ma verso un profilo che sostanzialmente stringe sempre di più le maggioranze dentro logiche totalmente interne e che fanno loro perdere quelli che possono essere ruoli più generali e istituzionali.

Quando noi proponiamo in questo articolo che, nei confronti delle decisioni che la Camera può assumere (ma si può dire anche eventualmente che la Giunta può assumere), si possa ricorrere alla Corte costituzionale, intendiamo porre un elemento di garanzia di fondo nei confronti di qualunque parte, centrodestra o centrosinistra che sia. Infatti, se andiamo verso una chiusura delle maggioranze dentro una sorta di propria autosufficienza, è inevitabile, qualunque sia la maggioranza, che quella maggioranza tuteli se stessa e non altri.

Ritengo che, da questo punto di vista, la Commissione dovrebbe riflettere sugli emendamenti, presentati da altri colleghi dell'opposizione, che fanno riferimento alla possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale. Questo sistema vige in Francia, in Germania e credo sia adeguato per sottrarre alle logiche di maggioranza decisioni che riguardano la presenza in questo Parlamento.

Non è giusto che una maggioranza abbia il potere di stabilire chi deve fare parte del Parlamento, soprattutto se siamo in presenza di un sistema maggioritario multipartitico e bipolare. Ciò ha comportato e comporterà sempre di più il

fatto che le maggioranze obbediscono a vincoli di maggioranza piuttosto che a logiche più generali. E la dichiarazione del Vicepresidente del Consiglio non fa che certificare questo stato di cose.

Pertanto, invito i colleghi e il Comitato dei nove a riflettere sulla posizione assunta in ordine ai suddetti emendamenti, affinché si trovi il modo giusto per spostare fuori dalle maggioranze parlamentari le decisioni sull'eleggibilità o sull'ineleggibilità dei singoli deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, sembra quasi lapalissiano che non si possa e non si debba decidere a colpi di maggioranza su una controversia di natura anche giuridica che riguarda i diritti fondamentali e, soprattutto, il rispetto del voto popolare. Tuttavia, anche un argomento così semplice diventa una questione complessa, quasi insormontabile, dinanzi a chi non vuole ascoltare e a chi non vuole neanche dialogare.

Abbiamo assistito a qualche intervento focoso, ricco di aggettivi, persino appassionato da parte di alcuni colleghi della maggioranza, ma poi notiamo che sui punti fondamentali delle garanzie e del ruolo del Parlamento le risposte non ci sono. Non le abbiamo ricevute, ad esempio, sulla questione del *quorum* per il Senato (non ho sentito il collega Carrara né altri argomentare sul punto); non le abbiamo ricevute con riferimento alle questioni delle presidenze delle Commissioni di garanzia e di inchiesta per le minoranze. Insomma, quando si affronta il tema del riequilibrio dei poteri e del ruolo del Parlamento, le soluzioni proposte dal disegno della maggioranza sono molto al di sotto delle attese e delle necessità, oppure sono semplicemente assenti.

Probabilmente — come affermava giustamente il presidente Violante — si rischia di far confusione tra il problema

delle prerogative del Parlamento e il tema del ruolo delle opposizioni. In realtà sono la stessa cosa, perché è evidente che il Parlamento debba avere un potere di controllo sul Governo e che, in un sistema bipolare, debba anche godere di qualche prerogativa in più. Mi riferisco soprattutto ai temi della decretazione d'urgenza, ai temi dei pareri conformi nella legislazione delegata, eccetera. Tuttavia, che nel Parlamento vi sia un ruolo fondamentale per le minoranze è questione addirittura assiomatica, poiché diversamente tale istituzione non avrebbe senso.

Dunque, sulla scorta dell'esperienza, emerge la questione delle garanzie e delle regole del maggioritario.

L'esperienza sul punto specifico dell'articolo 10 ci ricorda che lasciare alla giurisdizione domestica, ovvero al gioco della maggioranza parlamentare, le decisioni in tema di incompatibilità o di ineleggibilità dei propri membri, è profondamente sbagliato. Si sono verificati casi anche clamorosi e scandalosi, che sono stati all'attenzione delle cronache e dei colleghi tutti. Gli emendamenti presentati del centrosinistra — ma ne figura anche uno a firma dell'onorevole Tabacci — tendono invece a stabilire che, ove non si raggiungano composizioni di controversie all'interno della Camera, vi sia la possibilità di fare ricorso alla Corte costituzionale.

Credo che tale soluzione sia il minimo indispensabile e non costituisca affatto una limitazione dell'autodichia e dell'autonomia in generale dell'organo legislativo. Inoltre, ritengo anche che non dovrete proseguire sulla strada di assumere decisioni a maggioranza in materie come le garanzie, le autorità di garanzia, i regolamenti parlamentari ed altro, perché riuscireste in un solo colpo a mortificare, non solo le opposizioni, ma anche il Parlamento.

Ricordo che le questioni risultano un po' più complesse di quanto prospettato e che nelle proposte avanzate dal centrosinistra sono contemplate misure dettagliate, che non avete preso in considerazione, in materia di conflitti di interesse

e di garanzie elettorali. Non è stato tenuto un dibattito adeguato, neppure su un emendamento di cui ero primo firmatario. In tale occasione, la discussione è stata sincopata, forse anche per colpa della vostra assenza e della conseguente mancanza del numero legale. Quando, però, si è proposto di introdurre un principio che regolasse nella Costituzione — non mi riferisco ai dettagli, di competenza della legge ordinaria — il finanziamento trasparente della politica e delle campagne elettorali, non credo si sia fatto qualcosa di astruso o avulso dal tema dei principi che devono presiedere al funzionamento delle istituzioni. Tali principi devono essere etici, ma non riferiti ad un'etica astratta, bensì democratica.

Credo, infatti, che tutti noi riteniamo inadeguato e sbagliato il fatto che, per esempio — non mi riferisco ai fatti di cronaca di questi giorni —, non sia previsto un tetto di spesa per le campagne elettorali europee. Infatti, si tratta di un'impostazione sbagliata, che favorisce le tendenze plutocratiche nella democrazia, in qualsiasi Stato o in qualunque ordinamento si configurino. Credo che fossimo positivamente orientati sul tema delle garanzie e della trasparenza delle istituzioni.

Analogamente, abbiamo posto il principio della prevenzione dei conflitti di interesse. Non esiste soltanto la legge che regola i conflitti di interesse, nel momento in cui questi si verificano. La soluzione che impone al sindaco o al Presidente del Consiglio dei ministri di uscire dalla stanza dove si vota e di restare fuori dalla porta è una soluzione sostanzialmente ridicola e inadeguata. Non vi è quindi nulla di sbagliato nel porre l'esigenza di stabilire costituzionalmente almeno il principio, affidando il resto ovviamente alla legislazione ordinaria. A questa esigenza avete risposto negativamente e continuate a farlo anche in merito ad aspetti più elementari, come accade per l'articolo 10 sui temi dell'ineleggibilità ed insindacabilità che, palese-

mente, non possono essere lasciati al gioco delle convenienze e delle maggioranze.

Esistono seggi fantasma, casi assolutamente controversi, piccole e grandi storie, tutte importanti e assai scandalose. Quindi, non vedo perché dovete insistere nel mantenere una decisione a maggioranza politica anche su questi temi.

Credo che non si faccia un buon servizio alla riforma costituzionale in esame, che può essere criticata — e lo facciamo — con molti argomenti, se non si presta attenzione al tema del riequilibrio dei ruoli del Parlamento, della libertà e delle garanzie dei singoli parlamentari, e dei principi che presiedono al funzionamento della Camera. In questo modo, si allontana l'attenzione e si attenua la fiducia del paese nei confronti delle istituzioni, in quanto, come diceva Bobbio, il potere pubblico è definito tale perché si esercita in pubblico, e non si ha paura del controllo della Corte costituzionale e della trasparenza e non ci si rifugia nelle decisioni a maggioranza.

Occorre comprendere — mi rivolgo ai cultori del bipolarismo che sono presenti nel centrodestra — che il bipolarismo e il sistema maggioritario comportano comunque un deficit di democrazia, che deve trovare nel Parlamento e nelle assemblee elettive una sede di contenimento e di garanzia. Tuttavia, siete distanti da una concezione delle garanzie adeguata ai tempi e ad una Costituzione moderna. Spesso predicate le vostre tesi in nome dell'antipolitica, ovvero di un cambiamento quasi eversivo delle regole, ma poi vi rifugiate nella più bieca partitocrazia antidemocratica, in questo caso come in altri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, prima di esprimere alcune valutazioni sul complesso delle proposte emendative all'articolo 10, intendo lasciare agli

atti una sensazione positiva che ho vissuto questa mattina e che ritengo sia stata condivisa da numerosi colleghi. Gli interventi di questa mattina — cito fra gli altri quelli dei colleghi Violante, Tabacci, Bianchi e Castagnetti — hanno certamente avuto il pregio di ricordare all'Assemblea l'importanza della materia che stiamo esaminando e, soprattutto, l'importanza e l'essenzialità del ruolo del Parlamento.

Accanto a tale positiva sensazione, debbo però sottolineare che non abbiamo constatato alcuna conseguenza: è stato come un raggio di sole passato velocemente e ineluttabilmente. Siamo ricaduti in una contrapposizione: da una parte, la maggioranza chiusa nel proprio progetto e nel proprio programma, concordato al suo interno; dall'altra, l'opposizione che continua a chiedere un'ulteriore riflessione e un segnale di inversione di tendenza.

Esaminando l'articolo 10 e le proposte emendative ad esso presentate, si riscontra che a tale tema è stata riservata l'attenzione di tutte le forze politiche, nel tentativo di migliorare l'impostazione della norma. Infatti, è sufficiente scorrere l'elenco degli emendamenti e le firme in calce agli stessi per verificare che la preoccupazione relativa all'applicazione dell'articolo 10 nel testo proposto è avvertita e condivisa non solo dai gruppi di opposizione, ma anche da forze della maggioranza.

Ed è proprio da qui, onorevoli colleghi, che intendo partire, ricordando un fatto che è nella storia di questa XIV legislatura. In questa legislatura, la Camera non ha i 630 parlamentari previsti. Ne abbiamo qualcuno in meno perché — non voglio rivangare questioni che sono abbondantemente testimoniati e negli atti parlamentari della Commissione competente e anche dell'Assemblea — non siamo riusciti ad addivenire ad una soluzione che portasse alla pienezza e alla completezza di questa Assemblea nei 630 parlamentari previsti.

Ciò è accaduto perché, probabilmente, c'erano diversità di interpretazioni e nessuno, in quel momento, ha pensato che

un voto di maggioranza in quest'aula potesse superare — o comunque imporre — un'interpretazione delle norme che regolano la eleggibilità in questo Parlamento.

Ebbene, questo articolo, così come ci viene proposto, affida invece alla maggioranza dell'Assemblea la valutazione, la lettura, l'interpretazione perché afferma che ciascuna Camera giudica i titoli di ammissione dei suoi componenti e le cause sopraggiunte di ineleggibilità e incompatibilità entro i termini stabiliti dal proprio regolamento. Le votazioni avvengono a maggioranza dei propri componenti.

A me pare, insomma, che sia indubbiamente un passo indietro che ci viene proposto. Innanzitutto, perché — lo rilevo dai diversi emendamenti che vengono presentati con diverse firme — nella valutazione di questa materia sicuramente è auspicabile il ricorso ad un organo terzo (come diversi emendamenti propongono, alla Corte costituzionale).

Tuttavia, c'è di più perché, nell'attuale formulazione, non è previsto un ricorso, cioè la Camera vota a maggioranza e ciò che questa decide resta in via assoluta e definitiva. Noi riteniamo che anche a questo proposito — lo testimoniano molti emendamenti — ci sia obiettivamente una pesante carenza perché, nel momento in cui qualcuno decide, dovrebbe sempre essere prevista la possibilità di ricorrere ad un organo terzo, il che nell'attuale formulazione che viene proposta non è previsto.

Un altro elemento sul quale esprimo assoluta preoccupazione — anche questo rilevabile dai numerosi emendamenti presentati — è che la decisione viene affidata alla valutazione della Camera, la quale vota a maggioranza. Anche a questo proposito, colleghi, mi pare che, se questa dovesse essere la strada — da noi non condivisa —, prevedendo almeno una maggioranza qualificata — dei tre quinti dei due terzi — che esprima un numero diverso da quello di una semplice maggioranza assoluta, probabilmente si introdurrebbe qualche garanzia in più.

Nella sostanza, insomma, riteniamo che il quadro delle incompatibilità e delle ineleggibilità debba essere prioritariamente affidato ad un organo terzo.

In ogni caso, se questa Camera deve decidere, dovrebbe essere previsto comunque il ricorso ad un organo terzo e, nel momento in cui la Camera vota, dovrebbero esservi delle maggioranze più chiare e qualificate anche da un punto di vista numerico.

Insomma, se posso ricorrere ad una critica più profonda, ritengo che questo articolo, dal punto di vista culturale, ancora pecchi complessivamente di un po' di autoritarismo. Non credo di esagerare, colleghi: alla fine chi vincerà le elezioni sarà autorizzato a darsi le regole, ad interpretarle e ad applicarle, e questo, soprattutto, senza nessun contraddittorio.

Collegi, come ricordava stamane il presidente Castagnetti, ciò che sosteniamo non serve per difendere o creare garanzie per l'attuale minoranza, quanto, piuttosto, perché in Parlamento avvertiamo il dovere di scrivere insieme regole che segnino il quadro di una democrazia effettiva. Tutti noi sappiamo che la democrazia trova il suo peso proprio nell'attenzione verso quelle minoranze che il popolo ha chiamato a svolgere un ruolo di controllo dell'attività di Governo.

La valutazione delle incompatibilità e delle ineleggibilità (cioè il momento in cui il Parlamento decide la propria complessiva legittimità) è un compito che — a nostro avviso — non può essere affidato solo ad una parte, quella che ha vinto le elezioni. È un incarico che spetta a tutti ed ancora una volta ci permettiamo di invitare i colleghi dei gruppi di maggioranza ad un'ulteriore riflessione, a pensare al Parlamento in quanto tale e non agli attuali interessi di una parte, di una maggioranza e di un Governo.

Credo che solo in questo modo avremo la possibilità, tra qualche giorno o qualche settimana, di affermare, fuori da quest'aula, che insieme avremo realizzato un servizio per il paese, utile per il futuro, non solo per domattina.

Mi auguro che sia la vostra riflessione, e non le mie parole, ad essere utile per qualcosa di meglio e di più (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor presidente, onorevoli colleghi, il principio dell'autodichia è comune a tutti gli organi elettivi dotati di sovranità. Che il Parlamento sia giudice dei requisiti di ineleggibilità e delle sopravvenute cause di incompatibilità dei propri membri è, quindi, un principio comune.

A dire il vero, sotto questo aspetto, sono noti a tutti i due casi che la Giunta delle elezioni ancora non trasmette all'Assemblea. È un malvezzo antico. Chi sfoglia le enciclopedie del diritto ricorderà l'episodio Franchi-Del Fante, che portò alle dimissioni da presidente della Giunta delle elezioni dell'onorevole Scalfaro. In quella vicenda, la Giunta delle elezioni aveva accertato che il candidato Del Fante aveva ottenuto 9 mila voti in più rispetto al candidato Franchi. Ma vi fu un errore di trascrizione e quando la delibera giunse in aula, con un voto a scrutinio segreto, quella proposta della Giunta non venne accolta. Il collega Maccanico ricorderà l'episodio, visto che ricopriva l'incarico di segretario generale della Camera. È un malvezzo antico contro il quale continuiamo a gridare inutilmente. Non conosco il candidato Faggiani ma forse, come Romano Carratelli, ha tutte le ragioni per dolersi di questo sistema.

Esiste, però, un fatto nuovo sul quale riflettere; mi riferisco alla Corte di Strasburgo. Se la nostra questione giungerà dinanzi alla Corte per la difesa dei diritti dell'uomo (e non la Corte di Lussemburgo), ho l'impressione che il principio dell'autodichia salterà per aria...!

Quindi, ritengo che l'emendamento che conserva il potere della Camera di disciplinare la propria materia, ma, con-

temporaneamente, stabilisce che, in caso di inerzia, vi sia un giudice terzo (nel caso specifico, il giudice più alto del nostro ordinamento, ossia la Corte costituzionale), al di là delle questioni di ordine morale, etico e di alto diritto poste precedentemente, sia utile per chi vuole conservare l'autodichia. Ho la netta sensazione che, se la questione dovesse essere portata di fronte al giudice dei diritti dell'uomo alla Corte di Strasburgo, queste forme di giudizio da parte di un organo, che non è mai terzo, che non ha la possibilità di essere imparziale, finirebbero per colpire in radice quest'istituto che vorrei conservare.

Sono favorevole alla conservazione dell'istituto in base al quale è l'Assemblea giudice dei titoli dei propri membri. Questo problema non riguarda soltanto le Assemblee elettive, ma anche altri organi supremi, come la Corte costituzionale. Non è un problema contingente. Ho citato un caso risalente a quindici anni fa, accaduto durante la IV o la V legislatura — quindi, è un malvezzo che prosegue —, ma allora non c'era la Corte di Strasburgo. Oggi, esiste la Corte dei diritti dell'uomo. Ritengo che insistere su una tesi per cui non vi è la possibilità di ricorrere ad un giudice terzo porti a sopprimere un principio, quello dell'*interna corporis*, cui personalmente sono abbastanza affezionato. Quindi, ho l'impressione che l'emendamento in questione consenta la conservazione del principio dell'autodichia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, mi rivolgo al presidente Donato Bruno e gli chiedo scusa se approfitto della sua cortese attenzione. Deve darmi atto che non sono stato particolarmente petulante nel corso del dibattito di queste settimane. Quindi, vorrei spiegargli la ragione che ha indotto me ed altri colleghi a presentare l'emendamento 10.73.

Precedentemente, il collega Carrara ha fatto un peana al sistema maggioritario che dovrebbe operare da spartiacque. Sono argomenti che non mi piacciono, anzi mi preoccupano moltissimo. Se fossi certo che si torna ad un assetto di tipo proporzionale, la regola dell'*interna corporis* probabilmente potrebbe avere una sua logica; ma se l'interpretazione che viene data è quella del maggioritario duro e puro, allora si tratta di una regola suicida e non vorrei che, nella prossima legislatura, ci toccasse di verificarne gli effetti distortivi. Infatti, non v'è dubbio che pensare di chiudere nell'Assemblea parlamentare le vicende che riguardano la valutazione dei titoli, l'incompatibilità e l'ineleggibilità, oppure altre questioni che concernono la Giunta delle elezioni rischia, secondo me, di scatenare un elemento di autoreferenzialità che può portarci, come diceva poc'anzi l'onorevole Acquarone, la situazione fuori controllo.

La questione, caro presidente, è la seguente.

Dianzi, mentre si discuteva informalmente, sentivo che si avanzava qualche ipotesi alternativa riguardante la composizione della Giunta e quant'altro; ma, in questi termini — la Camera di appartenenza, a maggioranza dei propri componenti, decide —, mi sembra davvero si voglia sposare una interpretazione che ricomprenda tutto all'interno della insindacabilità degli *interna corporis*.

Ciò rappresenta un elemento che in una visione politica — che qualche collega forse estremizza — desta qualche preoccupazione e qualche imbarazzo. Non è che voglia affidarmi alla Corte costituzionale solo perché non abbia argomenti diversi; piuttosto, mi sembrava che avere un referente esterno, soprattutto nel caso in cui se ne manifestino le condizioni, poteva essere una garanzia di una interpretazione equilibrata dei fatti interni. Però, ritengo che, se il Comitato dei nove o la Commissione volessero compiere uno sforzo circa tali argomenti riguardanti profili di garanzia, probabilmente avreb-

bero la comprensione di tutta l'Assemblea (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che — così come prudentemente, anche adesso, l'onorevole Tabacci, con un saggio intervento, ha sostenuto — occorra un ripensamento su questa delicatissima materia. Essa rischia di essere travolta dall'equivoco che ha caratterizzato, nel dissenso di molti di noi, alcuni passaggi fondamentali del comune lavoro. L'equivoco è che da un sistema maggioritario di carattere elettorale e politico debba necessariamente seguire, come conseguenza automatica e irreversibile, la circostanza secondo la quale ogni soluzione di carattere legislativo — anche diversa dalle scelte politiche dell'Assemblea — debba comportare necessariamente l'adozione di votazioni a maggioranza.

Ci troviamo di fronte — lo asserisco anche sulla base dell'esperienza maturata in questi anni nella Giunta che ho l'onore di presiedere e che presenta problemi analoghi — ad una materia che questo testo legislativo intitola, correttamente, all'articolo 10, « Giudizio sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori ». Ebbene, ritengo non sfugga agli onorevoli colleghi che questo giudizio, quindi, non verte su un provvedimento legislativo o su un normale provvedimento di Assemblea, ovvero su una valutazione di tipo politico, tipica del dibattito di Assemblea e del dibattito parlamentare. Costituisce, piuttosto, un giudizio sull'esistenza dei titoli che il deputato o il senatore hanno conseguito attraverso l'elezione e attraverso una serie di verifiche.

Non si tratta di un procedimento soltanto endoparlamentare; si tratta, piuttosto, di un procedimento complesso e articolato che passa attraverso valutazioni di commissioni — anche di tipo giurisdizionale — che, poi, approdano alla valutazione endocamerale. Sotto tale ri-

guardo, credo sia evidente la natura diversa del giudizio che si è chiamati a dare su questa materia rispetto alle normali valutazioni che formano oggetto di voto da parte della Camera dei deputati o da parte dell'annunziato Senato federale.

Se così stanno i fatti, occorre compiere una riflessione su tale abuso di ricorso al voto, su tale abuso di ricorso alla valutazione di carattere maggioritario anche su questi problemi. Si tratta di diritti che sono o non sono stati conseguiti, al di fuori della valutazione endocamerale, con procedimenti elettorali, con presentazione di certificati, con valutazioni effettuate da commissioni elettorali.

Come si fa, di fronte a tale situazione, a rimanere prigionieri di questa suggestione maggioritaria, di cui abbiamo già sentito l'abuso, quando la maggioranza si è collegata all'espressione della volontà del *premier* (forse, in quel caso, ancora aveva una ragione di essere, perché si tratta di valutazioni politiche)?

Onorevoli colleghi, ora non si tratta di valutazioni politiche, ma di diritti che o sono stati acquisiti o non lo sono stati. Ciò non significa sottrarre alla Camera ogni possibilità di valutazione. È, dunque, opportuno il ripensamento che ha proposto, per primo, il presidente del nostro gruppo, onorevole Violante.

Si tratta di stabilire procedimenti che si concludano, come giustamente è specificato negli emendamenti anche a firma dell'onorevole Tabacci, con un procedimento da parte dell'ente terzo, ossia la Corte costituzionale. Prima di arrivare a ciò, tuttavia, è necessario mettere a fuoco il concetto di voto su questi problemi. L'onorevole Finocchiaro ha proposto, in materia di Giunta per le autorizzazioni e di Giunta delle elezioni, una sorta di modifica, che prescindendo dalla valutazione costituzionale, per correggere, con il riferimento ad una parità di componenti, l'evidente distorsione che si opera nelle valutazioni ai sensi dell'articolo 66 della Costituzione e quelle che si operano ai sensi dell'articolo 68 della stessa. Si tratta di valutazioni — quelle relative all'insindacabilità ed alle immunità — che è bene

sottrarre alla suggestione del voto maggioritario. Sono, infatti, valutazioni che spesso incidono sui diritti dei terzi.

La Corte europea è più volte intervenuta, così come la Corte costituzionale. Dobbiamo uniformarci alle indicazioni di tali organismi giudiziari.

Vorrei ricordare ai colleghi, particolarmente a quelli che ho avuto il piacere di avere con me in alcuni viaggi di studio organizzati da questa Camera, che due sistemi diversi, ma convergenti sotto tale profilo, quello statunitense e quello spagnolo, di cui tanto si parla a proposito di queste due norme, l'articolo 66 e l'articolo 68 della Costituzione, presentano alcune caratteristiche. Nel sistema statunitense vi è un comitato etico — così viene definito —, che valuta tutti i titoli di ammissione dei deputati e dei senatori. La sua composizione è paritetica; i suoi presidenti sono due, di cui uno appartiene alla maggioranza e l'altro appartiene all'opposizione. Il giudizio finale è rimesso alla Corte costituzionale.

Il sistema spagnolo è identico dal punto di vista della pariteticità e, quindi, dell'inesistenza di qualsiasi riferimento a maggioranze particolari ed il giudizio finale spetta ad un Tribunale supremo che, in quel paese, ha la stessa valenza della Corte costituzionale.

Faccio un ultimo riferimento: mi pare che sia attuale l'insegnamento che proviene dal testo originario dell'articolo 66. Non a caso il Costituente, che pur scriveva in regime di proporzionalismo queste norme, si è limitato solamente a dire che la Camera giudica dei requisiti, senza fare nessun riferimento a maggioranze o minoranze, in ordine ad un titolo così personale, così diretto e conseguito con procedimento così complesso, quale quello dell'essere eletti alla carica di deputato o di senatore.

Ecco perché mi unisco all'insieme di raccomandazioni al presidente della Commissione ed al Comitato dei nove, affinché su tale punto, tenendo conto della varietà delle provenienze degli emendamenti, si compia una riflessione accorta ed attenta, che non obbedisca,

ancora una volta, pedissequamente ad una questione che non ha niente a che vedere con tale aspetto: il maggioritarismo ed il plebiscitarismo, che sono aspetti che sotto il conseguimento e l'individuazione del diritto al titolo di deputato e di senatore non debbono spiegare alcun'efficacia, a meno che non si voglia infliggere un colpo anche alla libertà di conseguire la presenza nelle aule parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, credo che questo sia uno dei casi emblematici nei quali emerge la necessità di ripensare alcuni istituti del nostro ordinamento costituzionale alla luce dell'evoluzione del sistema politico. Altri colleghi hanno ricordato — e credo che lo dobbiamo ribadire — quanto sia importante il fondamento dell'articolo 66 della Costituzione, che attribuisce alla Camera questo potere di autoregolamentazione anche sul terreno, così delicato ed importante, della valutazione dei titoli di ammissione e di eleggibilità all'Assemblea parlamentare.

Nel nostro paese questa norma ha funzionato egregiamente per cinquant'anni, intanto che il sistema proporzionale ha offerto alla Giunta delle elezioni una serie di opportunità di giudizio dei titoli di ammissione e di eleggibilità sulla base di contestazioni che si sviluppavano all'interno dei singoli partiti, ma che non ponevano mai in gioco gli equilibri presenti in questo Parlamento.

Nei dieci anni che sono trascorsi, l'esperienza del maggioritario ha segnalato alcune tendenze che, a mio parere, possono mettere in gioco la bontà stessa dell'istituto di cui all'articolo 66 della Costituzione. Nella passata legislatura ed in quella attuale è capitato di valutare casi in cui lo scontro che si è verificato non ha riguardato i sostenitori dell'una o dell'altra interpretazione, bensì la maggioranza e la minoranza. Sono stato pre-

sidente della Giunta delle elezioni e non credo sia mai capitato nella storia passata, quando vigeva un sistema proporzionale, che nel corso dei lavori della Giunta delle elezioni vi fossero interventi da parte dei componenti la Giunta a nome della maggioranza o dell'opposizione.

Ora, accade frequentemente che nella Giunta delle elezioni intervenga un componente ad illustrare la posizione della maggioranza: mi riferisco alla maggioranza di Governo e non a quella della Giunta delle elezioni, sebbene coincidano.

Questo comportamento ha concretamente aperto la strada — vi sono esperienze richiamate anche questa sera — ad un abuso rispetto al sistema delle garanzie, che deve avere un baricentro all'interno del nostro ordinamento e deve riconoscere luoghi nei quali le maggioranze e le minoranze rispettano la stessa regola. All'interno del nostro ordinamento vi devono essere degli spazi nei quali esiste un potere terzo. In altri ordinamenti costituzionali tale problema viene risolto attraverso il ricorso ad organi diversi dal Parlamento. Credo che dovremmo compiere uno sforzo anche di fantasia, cercando non tanto la soluzione estrema — quale quella prospettata anche in alcuni emendamenti — di alienare il potere di decisione finale in tutti i casi nei quali vi è insoddisfazione da parte del cittadino che si rivolge alla Giunta delle elezioni. Credo debba esistere la possibilità di ripensare l'equilibrio di questo sistema. Ciò può avvenire attraverso una modifica del regolamento: è stata ipotizzata la possibilità di una correzione della composizione della Giunta delle elezioni, tale da evitare che possa esistere in essa una maggioranza ed una minoranza. Occorre vi sia una condizione che oggettivamente costringa, in un terreno di parità e di terzietà da questo punto di vista, a ricercare le soluzioni più giuste. Sarà la Giunta per il regolamento a decidere, quando lo vorrà fare.

Devo dire che questo problema non nasce oggi. Esso è stato sollevato già nella scorsa legislatura, ma credo che più volte

in questa legislatura la Giunta per il regolamento non si sia fatta carico di esaminare questo problema.

Oggi, però, siamo in una sede differente, quella della riforma della Costituzione con la quale potremo cercare di seguire un percorso differente: un percorso che, utilizzando sapientemente il *quorum*, possa verificare le condizioni nelle quali la Camera, con un rapporto più esteso di quello della maggioranza di Governo, operi la convalida di tutti i parlamentari per i quali non c'è stato — oppure c'è stato — un rapporto di discussione o anche di contrasto nella Giunta per le elezioni, lasciando che ci sia una condizione straordinaria secondo la quale con un *quorum* prefissato (siano i due quinti, i tre quinti o i quattro decimi, si valuti quale possa essere il *quorum* giusto) si possa sollevare rispetto a un organismo terzo come la Corte costituzionale quei casi circoscritti nei quali l'esercizio di autogoverno da parte della Giunta per le elezioni non è stato sufficiente per comporre un dissidio che va al di là, evidentemente, dell'ordinario.

Sono convinto che l'esistenza solo di questa opportunità sarebbe sufficiente per creare dentro il funzionamento ordinario della Giunta per le elezioni un rispetto più puntuale del mandato che la Costituzione ha assegnato a questo organismo.

L'assenza di un tribunale terzo e di un grado successivo al quale fare riferimento per ottenere giustizia spinge e ha spinto il potere dei numeri a prevalere rispetto alla ragionevolezza delle questioni che si sono poste.

Sono convinto che se la Commissione e il suo presidente vorranno operare, con uno sforzo di sintesi rispetto alle questioni che sono state poste, una riformulazione degli emendamenti sia possibile trovare una soluzione equilibrata. In questo senso mi rivolgo al presidente Bruno e alla Commissione affinché possa essere operata una riformulazione in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, è già molto discutibile che sia la maggioranza della Camera a decidere sulla validità delle elezioni dei suoi componenti perché la maggioranza della Camera è per definizione non imparziale ma di parte.

È ancora più discutibile che decida sull'elezione dei suoi componenti una Camera eletta con il sistema maggioritario e che lo faccia senza una maggioranza qualificata. È ancora più discutibile anche perché, in pratica, abbiamo visto negli ultimi anni, su temi così delicati, contrapposizioni tra schieramenti predefiniti e impermeabili, maggioranza contro opposizione.

Qualunque persona di buon senso dovrebbe considerare che ci si può fidare molto di più di un organo esterno, formalmente imparziale e giuridicamente competente come la Corte costituzionale.

Questo è lo spirito dell'emendamento sul quale voglio esprimere voto favorevole.

Ci preoccupa molto la scarsa consapevolezza, più in generale, del fatto che il sistema maggioritario serve solo a governare, in teoria, perché quando c'è una minoranza radicata in una parte del territorio, questa moltiplica a dismisura il suo potere di veto e, come vediamo adesso, perfino di ricatto.

Il sistema maggioritario serve solo a governare, ma inserisce un motore molto potente nelle istituzioni, che richiede l'adozione di buoni freni e il bilanciamento delle ruote, dei pesi e dei contrappesi.

Già in passato abbiamo messo il motore del maggioritario in una macchina decrepita e instabile. Adesso, però, aggraviamo la situazione perché non soltanto non creiamo pesi, contrappesi e garanzie, ma diamo ai parlamentari eletti con il maggioritario, a loro stessi, un ruolo di garanzia e di equilibri.

Almeno in questo cerchiamo di avere prudenza e di affidare ad organi imparziali, non alla parte politica vincente, le

decisioni che sono di diritto e non politiche, che nascono da dati obiettivi e non da valutazioni di opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore di esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, ho apprezzato molto il dibattito svoltosi sull'articolo in esame. L'unico aspetto che non condivido in linea generale è che in quasi tutti i discorsi di questi giorni ho sentito un giusto riconoscimento ai nostri padri costituenti, con riguardo alle proposte emendative presentate all'articolo 10 mi sembra, invece, non vi sia stato identico apprezzamento ai padri costituenti. Mi sforzerò di capire perché i nostri padri costituenti non hanno ritenuto di lasciare ad altri soggetti la valutazione di eventuali controversie sui titoli di ammissibilità dei deputati nel caso di specie.

Ho la fortuna di far parte, da due legislature, della Giunta per le elezioni. L'esperienza maturata mi fa ritenere che la Giunta — che, forse, in un sistema maggioritario potrebbe essere configurata con una partecipazione paritaria — fino ad oggi abbia funzionato, salvo i casi sporadici di questa legislatura di cui l'opposizione si riempie un po' la bocca. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che questa legislatura è stata contrassegnata da un deficit di *quorum* di undici parlamentari della Casa delle libertà e, in particolare, di Forza Italia. Nella Giunta vi erano anche i numeri, ma non vi sono state forzature. Oggi abbiamo un *quorum* diverso, ma non mi pare che i numeri abbiano trionfato: hanno trionfato la politica e la ragione.

Proprio sulla scia di tale esperienza, ritengo che la Camera debba continuare a vivere le eventuali contestazioni *interna corporis*, come fa la Corte costituzionale e come credo faccia il Consiglio superiore

della magistratura. Ritengo che il Parlamento non debba avere tali scossoni, soprattutto in casi risibili, su cui vi è molto da discutere circa la veridicità e l'attendibilità delle contestazioni.

Detto ciò, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 10. Vorrei sottolineare che, da come queste sono formulate, chiunque avanzi una contestazione potrebbe ricorrere alla Corte costituzionale. Credo non sia questo lo spirito dei colleghi che hanno formulato gli emendamenti, altrimenti sarebbe gravissimo. Qualcuno — lo so perché ci siamo confrontati nel Comitato dei nove — voleva lasciare un'ipotesi residuale. Tuttavia, così come è formulato l'emendamento, chiunque ritiene di contestare un'elezione e presenta ricorso alla Giunta potrebbe poi ricorrere alla Corte costituzionale. Stiamo facendo tanto per evitare che la Corte costituzionale venga intasata e ciò costituirebbe un intasamento certo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Boato 11.7 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 10.1 e Boato 10.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, innanzitutto dobbiamo chiederci perché la maggioranza abbia presentato modifiche all'attuale testo della Costituzione visto che, come dice il presidente Bruno, riteneva che il testo originario andasse bene. All'articolo 66 della Costituzione si è infatti previsto di aggiungere « entro termini tassativi stabiliti dal proprio regolamento ». Immagino che ciò sia dipeso dal fatto che la maggioranza ha

preso atto di un fatto storico: anche prima dell'introduzione del sistema maggioritario vi era un certo costume di non decidere i ricorsi presentati dai singoli soggetti. Dunque, non si tratta soltanto di un problema riguardante quelli che vengono approvati a maggioranza dall'Assemblea. Anche prima dell'introduzione del sistema maggioritario vi era la consuetudine di non decidere i casi.

Pertanto il problema sussiste, sia per le ragioni che sono state dette finora, in particolare dal presidente Violante, sia per una sorta di autoconservazione dell'organo, che sempre con difficoltà espelle dal proprio seno un qualche soggetto, con il quale ha avuto una quotidianità di rapporti. Ciò è avvenuto, ripeto, ben prima dell'adozione del sistema maggioritario. Dobbiamo quindi prendere atto che, in questi cinquant'anni, il problema si è posto ed anche in termini seri. Vi sono stati infatti moltissimi casi di soggetti, che erano stati eletti dal popolo, ma che per una serie di errori nella procedura di proclamazione non sono diventati deputati, mentre sono rimaste sedute in quest'aula una serie di persone che non avevano avuto il consenso elettorale. Ciò peraltro a prescindere da quale maggioranza fosse in quel momento al Parlamento. In questo momento è ovvio che l'attuale maggioranza si autotuteli, ma questo discorso, ripeto, si è verificato con qualsiasi maggioranza. Tuttavia, poiché questa norma non si applicherà nella presente legislatura, non mi pare si ponga un problema legato a questa legislatura o a questa maggioranza. Siccome mi auguro che nella prossima legislatura le maggioranze siano diverse, penso che possiamo ragionare serenamente.

Vi è quindi il problema serio della partecipazione ad un consesso di un soggetto che non ha avuto il consenso popolare. Questo problema sussiste ed è inutile fare finta che non sia così. Vi è poi l'altro problema, che giustamente si pone, della possibilità di un'eccessiva utilizzazione del ricorso alla Corte costituzionale, che è il rimedio che proponiamo con i nostri emendamenti. Se dunque vogliamo

discutere correttamente, senza negare l'esistenza del problema (lasciando quindi tutto com'è), si deve allora fare una pausa di riflessione per valutare quale possa essere lo strumento che garantisca la legittimità dell'organo. Non si tratta infatti solo di un problema dei giusti diritti del soggetto, privato della proclamazione, ma è anche un problema che riguarda la giusta composizione dell'organo, che deve legittimamente essere formato. Vediamo allora come possiamo risolvere la questione, proprio come abbiamo fatto nel caso dei ricorsi dei comuni alla Corte costituzionale. In quel caso, abbiamo riconosciuto che esisteva la necessità che i comuni avessero questa legittimazione, però abbiamo anche detto che dovevamo fare in modo che tale legittimazione non producesse un contenzioso eccessivo. Ebbene, nel caso al nostro esame, ci troviamo esattamente nella stessa problematica. Vi è cioè la necessità di verificare che soggetti non eletti dal popolo non siedano in un consesso. Questo, però, non lo può decidere una maggioranza politica. Non è un problema solo del sistema maggioritario (anche se in tal caso il problema si acuisce), perché è sempre stato così. Nel nostro paese, in cinquant'anni di storia, non so se ci siano stati casi di accoglimento di ricorsi, ma, se ci sono stati, questi si contano sulle dita di una mano. Peraltro i casi sono noti a tutti, sono casi eclatanti, e comunque tanti casi addirittura non sono stati mai neanche decisi. Ognuno di noi conosce casi di questo tipo; è quindi inutile citarli.

Dunque, il modo più semplice in questi cinquant'anni era quello di non decidere i ricorsi; così la questione non veniva all'attenzione di tutti e nel silenzio e nell'inerzia della Camera questi ricorsi pendevano per cinque anni, senza che nessuno li decidesse. Credo che ciò non sia giusto e che non sia possibile che continui a verificarsi. Vi è ora l'occasione di porvi rimedio. Svolgiamo quindi una riflessione su come contemperare l'esigenza di rendere legittima la partecipa-

zione a questo organo, con l'altrettanta importante esigenza di non avere un numero eccessivo di ricorsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rendere una testimonianza per aver avuto l'occasione di presiedere la Giunta delle elezioni in ben due legislature, quando il Movimento Sociale, per essere discriminato da ogni incarico, venne introdotto nelle istituzioni decisionali. Questo incarico veniva quindi guardato con molta attenzione, che era un'attenzione di vigilanza polemica, per sapere se bene avevano fatto a concedere questa elargizione del principe nei confronti di una forza politica liberamente espressa.

Devo subito dire che non condivido l'intervento del collega che si è espresso per ultimo, e cioè che a sua memoria mai vi è stata una modifica nell'assetto del Parlamento con l'accoglimento di un ricorso, perché i ricorsi erano destinati al frigorifero, ad essere congelati! Onorevole Marone, non è così!

Durante questa mia esperienza che non è stata breve, due legislature pur significano un apprezzamento in concreto, noi abbiamo svolto in diciotto mesi il nostro lavoro, quando sarebbero stati necessari cinque anni. E contro i riferimenti odierni abbiamo accolto ricorsi, ce n'è stato uno clamoroso, il che significa che l'aula (che corre il rischio di praticare la prassi per cui persino i numeri sono opinioni), in quella occasione accolse il ricorso nei confronti di un parlamentare, che aveva anche un incarico istituzionale di particolare profilo elevato.

Ciò significa che, nel momento in cui si dibatte sul parlamentarismo forte, stranamente si vuole depotenziare, deprimere la Giunta per le elezioni, a vantaggio della Corte costituzionale, con una abdicazione di poteri che è francamente in contrasto con tutta la logica che si sta sostenendo.

Se questo è il caso, io credo che in quella occasione abbiamo potuto consta-

tare come, pur appartenendo soltanto io ed un altro collega al Movimento Sociale e non avendo su trenta parlamentari alcuna incidenza numerica, la lealtà istituzionale prevalse, per cui non ci fu mai una opposizione ed una maggioranza, ma si convenne da tutti che i principi doversero essere rispettati: era una esaltazione del Parlamento e un'allerta costante per ogni seduta.

Se noi restituiremo al Parlamento la forza che esso merita attraverso questo strumento che continua l'opera della legislazione precedente, e cioè affidando il potere autonomo della Giunta delle elezioni ad un parlamentare di opposizione, che è il massimo della garanzia ai fini della trasparenza, io ritengo che non avremo bisogno (essendo lo scopo del codice genetico della democrazia, perché questa è la funzione cui adempie quell'organismo) di farci male da soli arrivando quasi a dire: denunciemo la nostra impotenza, vogliamo che si arrivi ad un organo altro, ad un organo estraneo, in quanto abbiamo bisogno di tutela nei nostri riguardi cui ci rivolgiamo anche quando non meritiamo di essere vigilati.

Allora, io esalto il ruolo e la funzione della Giunta delle elezioni e ribadisco con forza che questo organismo con la presidenza attribuita ad un rappresentante dell'opposizione non è nella condizione di subire maggioranze o minoranze, che ognuno è chiamato a questa regola di lealtà istituzionale e che quando essa manca non è certamente colpa dell'organismo ma dei singoli che vengono meno al loro dovere di fedeltà al mandato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, mi dispiace che non vi sia il presidente Bruno, di cui riconosco il garbo e la cortesia... Ecco, presidente, mi rivolgevo a lei! Perché non può essere sottoposta a critica la formulazione del testo vigente e